OPERA IN UN ATTO

VERSI DI

LUIGI GALLET

VERSIONE RITMICA ITALIANA DI VINCENZO VALLE

MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

11 — Via Pasquirolo — 11

DJAMILEH

DJAMILEH

OPERA IN UN ATTO

VERSI DI

LUIGI GALLET

MUSICA DI

GIORGIO BIZET

Versione ritmica italiana di VINCENZO VALLE

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14 – Via Pasquirolo – 14
1890.

*
* *

Fra gli archi bizantini — radia la luna bianca,
E bacia dolcemente — colla sua luce stanca
I neri ed alti tripodi, — che l'arte lavorò!

L'acqua che in vasche cade — ha un'armonia argentina,
E al tulipan dorato — dai vasi della China,
Sovra il tappeto scendono — le foglie che l'ornò.

Inebrianti aromi — salgono al glauco cielo...
Là, dei mister si squarcia — il nero, denso velo,
Là, il tenero poema — nato d'Oriente al sol.

Là, passa sorridente — talora, o triste in volto
La bruna Djamileh — coll'occhio al ciel rivolto:
Sembra parlare agli astri — di gioje, ed or di duol.

Tal quadro ch'io, inesperto, — appena vi abbozzava,
Un dì un ingegno eletto — ad esso richiamava:
Gli dedicava allora — dell'arte sua i tesor'!

Ora al gentile quadro — s'unì la melodia...
Ali fu dato a un sogno — l'ora è venuta: e sia!
Vada, l'accolga il nembo — o il sol dai raggi d'or!

PERSONAGGI

DJAMILEH . . . . *Mezzo Soprano*
HARUN . . . . *Tenore*
SPLENDIANO . . . . *Baritono*
UN MERCANTE DI SCHIAVE . . . . . . *Comprimario.*

Coro: amici d'Harun, schiavi e schiave.

Danza dell'Almea.

Il fatto ha luogo al gran Cairo, in un palazzo d'Harun.

ATTO UNICO

Una sala nel palazzo di Harun. — Al fondo, fra colonne di marmo, e dietro una fontana zampillante, degli eleganti *moucharabys* (specie di griglia turca) lasciano intravedere l'azzurro del cielo. Tramonto.

SCENA PRIMA.

Harun *e* **Splendiano.**

(Splendiano scrive, seduto a un tavolino. Harun, sdrajato su cuscini, fuma.)

CORO DI REMATORI SUL NILO.

Tramonta il sol: ammaina, su, le vele,
Chè il giorno muor....
E nel ciel d' Orïente
La stella a noi fedele
Nasce, ed invita l'alma
A sognare, all'amor!

HARUN (seguendo coll'occhio il fumo dello zigaro).

Nella nube tua bionda,
Che sale profumata
Al sol che in mar s'affonda,
Dolce visione alata
Se ne vanno i fantasmi

Del mio sogno d'amor...
Sono nati a carezze
Quei corpi lor di neve,
Ne li occhi han dolci ebrezze...
Lieve ondeggianti, lieve,
A me fuggon pel cielo,
In mezzo a nubi d'or. (sogna)

(Splendiano a poco a poco si è addormentato. Djamileh entra da una porta laterale, si ferma un istante presso Harun, che non la vede; poi si allontana, gettando sul giovane uno sguardo pieno di tenerezza.)

CORO DI REMATORI (lontano).

Tramonta il sol: ammaina, su, le vele,
Chè il giorno muor...
E nel ciel d'Orïente
La stella a noi fedele
Nasce, ed invita l'alma
A sognare, all'amor!

SCENA II.

Harun *e* **Splendiano.**

HARUN (scuotendo Splendiano per le braccia).

Narra il tuo sogno!

SPLENDIANO (di soprassalto).

Al vostro dolce canto
Io m'assopiva...

HARUN (vedendo le carte sparse sul tavolino).

Che è mai questo?

SPLENDIANO.

I conti
Di cassa sono...

HARUN (indifferente).

Scherzi?!

SDLENDIANO.

Voi col giuoco,
Coi cavalli e l'amor, toccaste il fondo
Del vostro aver... È dispendioso molto
Ad ogni mese amar novella schiava...

HARUN (con indifferenza).

Che importa mai? Coll'ultimo zecchino
Io mi torrò la vita!
(passando ad altre idee)
E Djamileh?

SPLENDIANO (additando la stanza vicina).

È là, fidente ognor nel vostro affetto!

HARUN.

Un mese già passò — l'avea scordato!
Diman tu la regala e la congedi!

SPLENDIANO (con comica serietà).

Sta ben... ma io sono innamorato!

HARUN (con sorpresa).

Tu?!
Di chi?...

SPLENDIANO (facendosi coraggio).

Di Djamileh... ne vado pazzo!...

HARUN (un istante pensieroso, e poi con brio).

A te la cedo... l'ama... se lo vuol...

SPLENDIANO (con affetto).

Ma voi ?...

HARUN (indifferente).

Non aver tema in me di duol!

SPLENDIANO.

Deh! ci pensate!
Dan profumo le viole
Baciate da rugiada, in un dal sole!
Il pianto d'una donna, il suo sorriso
In fondo al vostro cor
Un ignorato amor
Risveglieranno per un dolce viso!

HARUN (ironico).

Rettor, le viole, il sol mi lascia in pace:
È un deserto il mio cor...
E se celasse amor,
Allor che desso tace
Per dargli vita brilla il sole invano,
E non rugiada ei vuol, ma... l'oceano!

SPLENDIANO.

Ma Djamileh forse bella non è!?

HARUN.

Troppo tardi al mio guardo lei s'offrì,
Ed io proclive sempre a nuovi affetti,
Le dava una rivale da quel dì.

SPLENDIANO (sorpreso).

Davver? Ed è rivale a lei ?...

HARUN.

L'ignoto!
È colei che il caso dà,
Che le braccia vi protende,
Se il capriccio il sen le accende:
È la donna, è la beltà.

SPLENDIANO (lieto).

D'accordo allor!

HARUN (indifferente).

Adora Djamileh!
Quanto all'altra fa ciò che vuoi, mio caro...

SPLENDIANO.

Di gusto ugual non siamo...

HARUN (c. s.).

Ah! scegli a me colei che tu vorrai!

I.

Tu vuoi saper se più mi tocchi
La Moresca col suo balen,
Ovver l'Ebrea co' suoi grand'occhi
O l'Achëa che t'arde il sen?
Focolar è il mio cor già spento,
V'è tutto gel, nol so negar!
Il sovvenir, gentil tormento,
Ahimè! nol basta a ravvivar!
Schiava bruna od angiol biondo
Subir so l'incanto lor,
Non amo omai più donna al mondo:
Amo l'amor!

SPLENDIANO.

Bene inver! fate pago il desire,
Che più notti m'ha fatto soffrire...
Per gli Dei, lamentarmi non so...
Djamileh, presto mïa t'avrò!

HARUN.

II.

E s'ella un nappo mi accarezza,
Ha il labbro in quello un sol tesor...
Il vin che versa dà l'ebrezza
O sia di creta il vaso o d'or!
Purchè il metal sia sempre ardente,
Ben cento volte ei può mutar...
Se amor m'inebria e sensi e mente
Che importa il fonte cui libar?
Schiava bruna od angiol biondo
Subir so l'incanto lor...
Non amo omai più donna al mondo:
Amo l'amor!

(Entra Djamileh pensierosa.)

HARUN (a Splendiano).

Ten va; la cena appresta...
Il resto il sai!

(Splendiano fa segno d'intelligenza ed esce.)

SCENA III.

Harun *e* **Djamileh.**

(Djamileh bacia la mano che Harun le tende.)

HARUN.

Quale pallor sovra il tuo viso!
Quai pensier tristi han mai fugato
Dalle tue labbra il dolce riso,
Il dolce riso desïato?

DJAMILEH.

Non fu che un sogno!

HARUN (baciandola in fronte).

Follie!...

DJAMILEH (col volto fattosi lieto).

Tutto passò!

HARUN.

Ma, di', che fu?...

DJAMILEH.

Io sentia, lontan, lontano,
Sollevarsi il mar, mugghiare,
Inondare!
Le mie braccia protendeva
Verso te, pietà chiedeva...
Tutto è vano: il mio pregar,
Il mio pianto, ed i miei lai
Copre il mar nel suo mugghiar!

HARUN.

Folle!

DJAMILEH (triste).

Tu forse dici il ver: son folle...
Ma il dubbio dentro il sen
Stillato ha il suo velen!

HARUN (a parte).

Cotal pensier in questo dì?!
Qual tema arcana la colpì?

DJAMILEH.

Ma un tuo accento, e repente
Si fa lieta la mente...
Come nube anzi al sol,
Il mio sogno sen va,
Nè riederà!

HARUN (a parte).

Spera amor! l'infelice!
(mentre entrano Splendiano e gli schiavi che devono servire la cena)
(forte)
Non mi parlar di duol!
Per chi è triste non ha più raggi il sol...
Sono follie d'un sogno... non temer
Allor che a te dinnanzi sta il piacer!

SCENA IV.

Splendiano, Harun *e* Djamileh.

SPLENDIANO (troncando).

Sta bene! a cena, a cena!

DJAMILEH.

Lieve, lieve il sogno fugge,
Solo un raggio lo distrugge...
Ombra, larva passeggera,
Del pensier ubbìa, chimera.

No, più triste non vo' il cor...
Desso parla ed ancor spero...
Si fa lieto il mio pensiero
Quando ho fede nel suo amor.

HARUN.

L'avvenir ha i suoi segreti,
Ma sian tristi i giorni o lieti
Non m'assale alcun timor.
Se il vin ride nel bicchier,
Quello è un giorno di piacer!
Col piacer ritorni al cor
Il tuo amor!

SPLENDIANO.

O gentil fanciulla amata,
L'ora anelo desïata
Ch'io ti parlerò d'amor...
Di vin colmo vo' il bicchier,
Desso è filtro di piacer.
(con gioja)
Lunge a lei fuggì il dolor....
Mio è quel cor!

(Splendiano avrà versato da bere.)

HARUN (conducendo Djamileh verso la tavola).

Ti vo' veder più lieta, o Djamileh,
E tua fortuna sia...
Che speri ancora, di', fanciulla mia?

DJAMILEH (sorpresa).

Che devo mai sperar?...

HARUN.

La libertà!

DJAMILEH (con semplicità).

Io nulla chiedo, no, signore:
Vicino a te felice son...
Non sogna no, più vago ciel
Chi ognor fu schiava a te fedel...
Se quest'alma soffrì,
Ora il duolo fuggì!

SPLENDIANO (fissando il suo bicchiere.)

Come sorride il mondo
Allor che nel bicchier
Spumeggia il vin che l'uomo fa giocondo!

HARUN.

Ei dice il ver... beviam, mia bella...
Se il vino brilla nel bicchier,
S'inneggi al Nume del piacer!

DJAMILEH.

Ah, niuna cura — no, non m'inquieta,
Vicino a te — io sono lieta!

HARUN.

Se il tuo labbro disdegna
Questo biondo liquor,
Il tuo labbro dischiudi
A canzon che all'ebrezza
Or c'inviti, all'amor!

DJAMILEH.

Harun, un tuo desir,
Lo sai, è legge a me!

SPLENDIANO.

(a parte, dopo essere andato a prendere un liuto sul quale preludia comicamente.)

Canta a lui, capinera;
Presto a me canterai
Tuoi lai!

(porge il liuto a Djamileh)

DJAMILEH.

I.

« Nour-Eddin, re di Lahore,
« Mira, è bello quanto fier;
« Nel suo guardo fulge amore,
« E l'ardor d'un re guerrier...
« Ma se l'occhio suo si posa
« Un minuto su di me...
« Freme l'alma päurosa...
« Nè scoprire so il perchè... »

—

Così narra ne' suoi sogni
Con mestizia la fanciulla...
Ma quei sogni, quell' ebrezze,
Quei desiri fuga il nulla...

II.

« Ma se il re lontan s'avvia,
« Triste, in preda a' suoi pensier,
« Si fa mesta l'alma mia,
« Nè più il ciel per me ha un piacer...
« E quest'ansia d'onde mai,
« Donde mai cotal dolor,
« Perchè il labbro s'apre a' lai,
« Se nel guardo non ha amor?! »

Così tenta la fanciulla
Il perchè di quel martire,
Che l'avvolge in ansie strane,
Di scrutare, di scoprire!

HARUN (interrompendola con dolcezza).

L'istoria è bella e commovente:
M'è noto il fine... Siamo lieti...
Or ci sorride ciel ridente.

(assieme)

Non ti curar fanciulla
D'un avvizzito, smunto fiore,
Godiam la vita... Fra piaceri
Fuggir tu vedi ratte l'ore!
A noi l'ebrezza e la follia,
A noi l'ebrezza e la canzon!

HARUN (a Djamileh).

A te, che bella sei, gentil omaggio...
(ornando Djamileh di un *collier* di perle che leva da uno scrigno deposto sul tavolo da Splendiano).
Accetta...

DJAMILEH.

Ah! qual splendor...

SPLENDIANO (ironico).

Munificente!

DJAMILEH (con affetto).

Ma più del don, m'è caro chi lo porge...

HARUN (con tenera pietà).

Fanciulla ti sorrida ognor la vita...

Sovvengati di me...
(Djamileh lo guarda con sorpresa.)
Tutto è finito...
(Harun, a parte, a Splendiano).
M'attendono gli amici!... a te l'incarco
Che men triste le sia la dipartita!

SCENA V.

Amici di **Harun, Djamileh** *e* **Splendiano.**

CORO DI AMICI DI HARUN.

Onor al ricco Harun!

HARUN.

Salvete, amici... Siate i benvenuti
La sorte qui a tentar...
Fortuna vi sorrida:
Andiamo, su, a giuocar!

(Djamileh, che non è velata, resta in disparte. Gli amici d'Harun la vedono e se l'additano fra di loro.)

CORO.

Chi sarà la bella mai
Che il volto suo raggiante, angiol di ciel,
Al guardo nostro dona senza vel?
Ah, quelle rosee labbra
Ognun vorria baciar...
Più gentil nido amore
No, non potea sognar!
— È beltà senza rival,
Non v'ha al mondo donna ugual.

(Tutti si avvicinano a Djamileh, ma questa si allontana, volgendo ad Harun uno sguardo di rimprovero.)

HARUN (noncurante, rispondendo agli amici).

È Djamileh!

(col coro)

Or mentre voce austera
Dal tempio consacrato,
C'invita alla preghiera
Pel Nume idolatrato,
Votiam al dio piacere
Intero il core...
Lontani sian da noi
Noja e dolore.

SPLENDIANO (a parte con gioja comica).

Sta lieto! la vittoria è assicurata!
Tua sarà lei, che tanto hai vagheggiata...
Ed il segreto alfin — ora tu puoi svelar
Che ti ha fatto soffrir — che ti ha fatto sognar...
Le dico: te ne va,
E piange allora...
Le dico: alcun t'adora,
E lieta ancor si fa!

(escono tutti — Splendiano li segue)

SCENA VI.

Entra **Djamileh** *triste e pensierosa. Subito, dopo lei,* **Splendiano**.

SPLENDIANO (osservando Djamileh, a parte).

Or tocca a me, coraggio!

DJAMILEH (a parte).

Di tristezza
Ho l'alma piena!

SPLENDIANO.

Djamileh!...

DJAMILEH (volgendosi).

Qual nuova
A me tu rechi?
Dessa è crudel per certo! ahimè, lo sento...

SPLENDIANO.

Su, via...

DJAMILEH (con ansia).

Ah, parla, parla!...

SPLENDIANO.

Questa sera
Harun ad altra schiava giurerà
La fè che a te sorrise!

DJAMILEH.

Ingrato!

SPLENDIANO.

È folle!
Ed a quell'alma è ignota fedeltà!

DJAMILEH (con dolore).

Ed io l'amava tanto, e l'amo ancora!
Mi scaccia?!... ne morrò!

SPLENDIANO (con civetteria).

Morire quando un cor t'adora?!

DJAMILEH.

E quale?

SPLENDIANO (risoluto).

Il mio... t'amo!

DJAMILEH.

Ed osi?

SPLENDIANO.

Deh, sorridi...
Io schiavo ti sarò... ei t'ha scordato...
Egli è ben lieto... ascolta...

HARUN E CORO (fra le quinte).

È la fortuna donna,
Perchè volubil sempre.
Ne' suoi folli capricci
E ne' suoi folli amori
Dessa accòrda favori
A chi non le è fedel!
Ma il giuoco, amici, ha il don
Di ridur meno lente
L'ore di quanto il son!

DJAMILEH (risoluta e presa da subita idea).

D'amarmi hai detto?
Il prova!

SPLENDIANO.

Son tuo servo!

DJAMILEH (deciso).

Il posto prender vo' di quella schiava
Che deve a lui venir... Il velo e l'ombre
M'ajuteranno ad ingannarlo!

SPLENDIANO.

E poi?

DJAMILEH.

Il resto a me!
Se è ver che più non m'ama,
Io sarò tua: il vuoi?

SPLENDIANO.

A complice avrai, sì, Djamileh,
Ma invan tu speri ridestar sua fè!
(Splendiano esce)

SCENA VII.

Djamileh *sola con tristezza.*

LAMENTO

Lo sento dentro il core,
Morrò
Uccisa dal dolore...
Più gioja, ahimè, non ho...
E per fatal destino
La stella pur svanì
Che nel mio ciel brillò!
Triste è il cor — per amor!

—

Il filo si spezzava,
Che un dì
La vita mia legava!
Fu sogno che fuggì...
Un solo accento suo
La vita coll'amore
A Djamileh rapì!
O mio amor — triste è il cor!

SCENA VIII.

Ritornano in iscena **Splendiano, Harun,** *amici di* **Harun,** *poi il* **Mercante di schiave,** SCHIAVI, SUONATORI, L'ALMEA.

SPLENDIANO.

Quante beltadi!

IL MERCANTE.

È ver... ma generoso

(addita Harun)

Egli è!...

(ad Harun)

Mirate se nel ciel v'ha stella

(additando l'Almea)

Al par di questa bella!...

HARUN (seccato).

(Millantatore!) Io me ne vo!...

IL MERCANTE (insistendo perchè guardi).

Signore...

HARUN (addita Splendiano).

Intenditi con lui...
Ministro di saggezza... in un d'amore!

SCENA IX.

Danza dell'Almea.

(Accompagnamento di voci e d'istrumenti. — Nel mezzo della scena hanno disteso un tappeto sul quale si colloca la danzatrice.)

CORO (amici di Harun, a commento della danza).

Lenta, fredda,
Indolente,

Ne li occhi — sonnolente,
Ella posa,
Piè di rosa,
E s'aggira — in lieve spira.
Di carezza
Più soave,
Sale il canto — dolce, grave...
Qual sospiro,
Qual deliro,
D'alma amata — abbandonata.
Ma ne fuga
L'abbandono
Del tamburo — il forte suono,
Che favella
Alla bella
D'un passato — sospirato.
A quel rullo
Ferma il piede,
E l'almea — lieta riede...
Parla al core
D'un amore
Che fu ebrezza — fu carezza.
Poi si slancia,
E la danza
Sol la invade — e la speranza...
Vola, vola,
La consola
Il danzare — lo sperare.
Or sussulta
Freme il petto
Della donna — a un primo affetto...
E il passato
Sospirato

È presente — alla sua mente...
Ma l'almea
Ecco è stanca,
La sua faccia — si fa bianca...
Delirante,
Palpitante,
Cade al suolo — in sogno, in duolo.

(Durante questo coro, Djamileh appare un istante dietro i suonatori; guarda l'Almea con gelosia, poi esce dalla porta che le addita Splendiano.)

IL MERCANTE (ad Harun).

Ebben?...

HARUN (indifferente).

Splendiano, a te il decider spetta!
(esce cogli amici)

SCENA X.

Splendiano *e* **Il Mercante di schiavi.**

SPLENDIANO (al Mercante).

Ti piace l'or?... m'ascolta:
Duecento avrai zecchini se obbediente
Al volere sarai di chi s'asconde
Colà...
(addita la porta per cui si ritirò Djamileh)
Sta il patto?...

IL MERCANTE.

Accetto!

(Splendiano spinge tutti fuori scena: il mercante di schiavi entra nella stanza dove si trova Djamileh.)

SCENA XI.

Splendiano *solo.*

Se la tradissi... e ad Harun rivelassi
Quanto tentar lei vuole
Per rïaverne il core?...
È vil... ma l'amo e premio mi è il suo amore!

—

Sei sogno oppure rëaltà,
Od illusione pazza sei?
Col tuo bicchiere, o voluttà,
Si brindi all'amor mio per lei!
Quando la bella a me sorride
E piega pronta al mio voler,
Ah qual piacer — ah qual delir!
Non so qual sia più il mio desir.

—

Là, sotto ombrïe profumate,
Gli amanti lieti se ne van...
Ed han parole susurrate,
E dolci strette pur di man...
Ma gli occhi neri a me rivolti
Mi parlan degli affetti suoi,
Sì che repente — ah qual delir!
M'appar qual sïa il mio desir!

SCENA XII.

Djamileh *e* **Splendiano.**

(Appare Djamileh sulla soglia. — Veste il costume dell'Almea; ha le sopracciglia dipinte, e i capelli nascosti dal velo.)

DJAMILEH (con paura).

Splendiano, tremo...

SPLENDIANO.

Fa coraggio, ei vien...

SCENA XIII.

Harun, Splendiano *e* **Djamileh.**

HARUN.

« La danzatrice !...

SPLENDIANO (a parte).

« Se sapeste...

HARUN (seccato).

« Zitto!

(Harun fa per abbracciare Djamileh, ma questa gli sfugge)

HARUN.

Mi fuggi?... perchè mai?... qualcun ti disse
Ch'io son volubil ?... Bella mia, mentîr...

(sempre tentando invano di abbracciar Djamileh)

Tal ritrosia è nuova inver... mi piace...

SPLENDIANO (che avrà tentato più volte di parlare ad Harun).

Se voi sapeste...

HARUN.

Taci, seccator...
Va, mi lascia all'amor!

(Splendiano s'allontana mortificato)

SCENA XIV.

Harun *e* **Djamileh.**

(Appena uscito Splendiano, la paura in Djamileh aumenta al punto che la giovane donna sta per venir meno.)

HARUN (a parte).

È il sol timore,
Od un capriccio
Che la gentile
Fa lunge a me fuggir!...

DJAMILEH.

Notte, propizia sia,
Giova all'audacia mia!

HARUN (con seduzione).

Ha timore, in mia fè!
Noi siamo soli,
Nel ciel brillan le stelle,
L'ora invita ad amar.
Ah, non tremar!
Cada al suolo il tuo velo!
Fugge il piacer...
Affrettiamci a goder!

DJAMILEH (allontanandosi da Harun).

Signor, signor, lasciate
Ch'io chini al suolo il viso....
Le mie labbra più al pianto
Si schiuser che al sorriso.

HARUN.

T'allieta... qui il piacer
Fugato ha ognora

Noja ed il duolo ancora!
Mi bea d'un tuo sorriso...
Io vo' mirar il tuo pallido viso...
Cessi il pianto!
Deh, scaccia la mestizia,
E il volto sì gentil s'irradii o bella
Alla fede novella!

DJAMILEH.

Signor, pietà de' miei timori,
E vi commuova mia tristezza...
Il volto mio gentil non è,
Chè si fa bello solo allor
Che lieve, lieve lo accarezza
Con il suo raggio il dio d'amor!

(a parte).

Il timore mi gela!...

HARUN.

Colei che il posto tuo or or lasciava
Aveva men rigor, ed io l'amava!

DJAMILEH (con spontaneità).

Se voi l'amaste, ahimè,
Lunge da voi perchè?

(a parte)

Io temo di tradirmi!

HARUN (con leggerezza).

Dissi inver che l'amai...
Ma non t' illuda ciò...
Io catene non vo':
Libertade desiai!

Se una bella m'abbandona
Più non resta dentro me,
Che il ricordo de' suoi baci
E di gioje, ahimè, fugaci...
Ma nulla più...
Ch'eterno un amor mio giammai non fu!

(Djamileh asciuga di nascosto una lagrima)

HARUN (a parte)

Piange!...

(forte)

Perchè tu piangi?...

DJAMILEH.

Ah, voi siete crudel!

(s'allontana)

HARUN.

Mi fuggi ancor?

(Harun la segue. — Ella va al fondo di scena, ed è subitamente illuminata da un raggio di luna.)

HARUN (riconoscendo Djamileh).

(a parte)

Ah, Djamileh!...

(osservando)

Sì, è dessa! Sventurata!
M' ama!

DJAMILEH (a parte, con passione).

S'aggela il cor!

HARUN (fra sè, con passione).

Se l'amore è menzogna,
Il turbamento mio perchè?

Nuovi gaudi il cor sogna,
E lieto morirò
Se un sogno il mio non è!
Sì, se menzogna è amor,
Perchè mi trema il cor?

DJAMILEH.

Or se la voce mia risveglia sdegno
In lui, che importa mai! —
Mi vo' svelar!
Prima che l'onda — fonda —
Dia fine al duolo, a' lai!

si avvicina con intenzione ad Harun — e come continuando la canzone alla scena IV.)

« E narrando va l'ambascia
« Di quell'alma a lui fedel...
« Ed al monte narra, e al piano
« Le sue angoscie, narra al ciel!
« Fin che uccisa dalle pene
« La fanciulla se ne muor,
« E la fronte sua serena
« Si reclina in mezzo a' fior. »

—

Così spira l'innocente
Sorridendo al cavaliere,
Che fu sogno, fu desir
Fu sua gioja, fu martir.

(Harun l'ascolta senza sorpresa e come assorto ne' suoi pensieri.)

DJAMILEH (a parte).

Ei tace ancor!

(cadendo alle ginocchia di Harun)

Di me, signor, pietà!

HARUN (con dolcezza).

Sì... sei tu, Djamileh!...
(deciso)
Ma no... che invan sarai tu ritornata...
No, no, non voglio amar...
E giammai la parola desïata
Da me non isperar!
(bruscamente)
Te ne va!

DJAMILEH (con un grido di dolore).

Di me giuoco, ahimè, si fe'...
(con voce piangente)
Amor fu la mia vita...
La speme or mi è rapita...
Più che la libertà
Eri tu che adorava...
Più che la libertà
Eri tu ch'io sognava!
Mi scacci?... addio per sempre!

(S'avvia verso la porta, getta un gemito, vacilla e cade nelle braccia di Harun, accorso in di lei ajuto.)

HARUN (con calore).

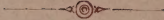
Il pianto deh, raffrena!
Io t'amo! lessi amor — provai tuo cor
Nella tua pena!
Il dubbio omai sparì! — Siccome un dì
Dal tuo labbro adorato, — profumato
Vo' baci, o dolce bene...
Risogniamo il passato
Che i nostri cor beò...

Io vinto sono
E m'abbandono:
A te mi dò!
O Djamileh,
Ricordo i giuramenti,
Ricordo la mia fè!...

DJAMILEH.

Al dio Cupido umil si prostra, vinto...
Chè all'amor dall'amore egli è sospinto!

HARUN.

Sol la vita mi arride...
Vien m'inebria, m'abbraccia,
Sul mio seno nascondi
La tua pallida faccia,
Nè più il pianto l'inondi...

DJAMILEH.

Vien m'inebria, m'abbraccia,
Sul tuo sen ch'io nasconda
La mia pallida faccia,
La mia gioja profonda!

(Alla chiusa del duetto appare Splendiano, e dietro lui gli amici di Harun. — Splendiano al veder abbracciati Harun e Djamileh, fa un gesto di comica disperazione. — Nello scorgere gli amici, Harun, geloso, ricopre il volto di Djamileh col velo che le era caduto sulle spalle, poi esce colla fanciulla.)

FINE.